

generale dei genovesi, ed un suo nipote, che gli stava accanto, ed ambidue vi rimasero ammazzati (1). E nell'indomani un altro colpo di bombarda ne gettò a terra un altro pezzo ben grosso e vi seppelli sotto impetuosamente altri ventidue genovesi. E così ogni giorno i nostri colle bombarde e coi mangani, demolivano un qualche pezzo di quel monastero, sicchè a poco a poco lo spianarono quasi affatto, menando grande sterminio sui nemici, che vi stanziavano.

Nè i genovesi potevano sui veneziani in altra guisa ricattarsi dei tanti danni, che soffrivano, fuorchè coll' impedire il passaggio delle galere e degli altri navigli, che portavano vettovaglie all'armata o almeno col danneggiarli a furia di frecce e di balestre e di bombarde.

La notizia intanto dell'assedio, con che i veneziani avevano stretto in Chioggia i loro nemici, s'era divulgata in molti paesi d'Italia; perciò dalla Marca, dalla Romagna e da altri luoghi incominciarono a giungere in Venezia copiosamente granaglie e vini ed altri articoli di prima necessità, di cui eravi carestia. Perchè, sebbene dalla parte di Treviso, giù per lo Sile, vi venissero portati bestiami e frumenti, e vi fosse la comodità di far macinare meglio di quello che si fosse potuto nei varii mulini di Venezia (2); questi però non potevano bastare ai bisogni della popolosa città nè dell'armata, che da Venezia riceveva il necessario suo vitto. Ma neppure ai genovesi venivano a mancare le vettovaglie e le munizioni da guerra; perchè, sebbene strettissima e diligentissima guardia tenessero i veneziani in tutti i punti della laguna, tuttavia non tralasciavano di venir loro da Padova, o di notte o per le colme d'acqua, molte barche, le quali ne portavano in abbondanza, perciocchè l'ampiezza troppo estesa e la molteplicità dei canali ne

(1) Narra il Chinazzo citato di sopra, che i loro corpi « con grandissimi pianti e con » dolor universale de' genovesi furono » portati in Chioza grande e salati per portare a Genova. »

(2) Ho parlato più volte di siffatti mulini nel corso di questa storia, dei quali era sparsa la città nostra e più ancora l'isola di Murano. Ved. nella pag. 41 del vol. III.